

ALEXIS DE TOCQUEVILLE
(1805-1859)

- Adesione al liberalismo fin dagli anni '20 dell'Ottocento → Necessità di conciliare libertà e uguaglianza nelle società post-rivoluzionarie, evitando sia l'individualismo astratto che il socialismo + intuizione fondamentale sull'avvento della società democratica di massa
- Soggiorno di un anno negli Stati Uniti per osservarne le istituzioni carcerarie (1831)

“Confesso che nell’America ho visto qualche cosa più dell’America: vi ho cercato l’immagine della democrazia stessa, delle sue tendenze, del suo carattere, dei suoi pregiudizi, delle sue passioni e ho voluto studiarla per sapere almeno ciò che da essa dobbiamo sperare o temere”

(A. de Tocqueville, *Democrazia in America* - 1835 e 1840 -, in *Scritti politici*, vol. II, p. 27 ss.)

Origine coloniale degli Stati Uniti e inassimilabilità delle razze

1. Nessuna aristocrazia originaria

“Insediate in un così vasto territorio, le nuove comunità manifestano subito una tendenza all’espansione, che diventa sempre più accentuata nel corso della loro storia: tutte le categorie sociali sono impegnate in un comune sforzo di intensa collaborazione, che favorisce uno spirito di viva solidarietà. Si forma così una società che tende a trasformare radicalmente le gerarchie sociali di tipo europeo, promuovendo un sostanziale **pareggiamento delle classi**, non solamente sul piano dei costumi e dell’etica civile, ma anche su quello economico, date le possibilità offerte alla stragrande maggioranza di pervenire ad una relativa agiatezza se non alla ricchezza. Ciò spiega perché **nelle colonie non si è costituita un’aristocrazia**, come quella europea, in grado di controllare e di monopolizzare il potere politico (...)”

→ QUELLA AMERICANA SAREBBE “UGUAGLIANZA NELLA LIBERTÀ”

(M. D’Addio, *Storia delle dottrine politiche*, pp. 346-347)

2. Il popolo democratico rispetto alle altre razze

«(...) non si direbbe, nel vedere ciò che avviene nel mondo, che l'europeo è per gli uomini delle altre razze quello che l'uomo stesso è per gli animali? Egli li fa lavorare al suo servizio, e, quando non può piegarli li distrugge».

I confini esterni del popolo americano: indios e neri (**le razze colonizzate inassimilabili**, se non a costo di estinzione o conflitto)

→ “(...) capitolo cerniera tra le due democrazie (prima parte 1835; seconda parte 1840)” intitolato *Alcune considerazioni sulla condizione presente e sul possibile avvenire delle tre razze che abitano il territorio degli Stati Uniti*

«L'analisi dello scontro delle razze mostra la costitutiva ambivalenza dell'uomo democratico, da una parte coltivatore costruttore, dall'altra pioniere distruttore».

(N. Mattucci, *Il punto di vista nazionale. Razza, schiavitù e colonialismo negli scritti di Tocqueville*, in G. Ruocco, L. Scuccimarra, *Il governo del popolo II*, p. 132)

Estinzione degli indios

“La caccia e la guerra gli sembrano le sole cure degne di un uomo. L'indiano, al fondo della miseria dei suoi boschi, nutre dunque le stesse idee, le stesse opinioni del nobile del Medio Evo nel suo castello”.

“(…) indebolendo presso gli indiani dell'America del Nord il sentimento della patria, disperdendo le loro famiglie, oscurando le loro tradizioni, interrompendo la catena dei ricordi, cambiando tutte le loro abitudini, ed accrescendo oltre misura i loro bisogni (...) la tirannia europea li ha resi più disordinati e meno civilizzati di quanto già erano”.

“Gli europei hanno introdotto fra gli indiani le armi da fuoco, il ferro e l’acquavite; gli hanno insegnato a rimpiazzare coi nostri tessuti i vestimenti barbari di cui la semplicità indiana s’era fino ad allora contentata. Contraendo gusti nuovi, gli indiani non hanno appreso l’arte di soddisfarli, ed hanno dovuto ricorrere all’industria dei bianchi (...). Da quel momento, la caccia non dovette servire solamente ai suoi (dell’indio) bisogni, ma anche alle passioni frivole dell’Europa. Non cacciò più le bestie delle foreste per solo nutrirsi, ma al fine di procurarsi i soli oggetti di scambio che poteva darci. Mentre i bisogni degli indigeni si accrescevano così, le loro risorse non cessavano di decrescere (...). Dal giorno in cui un insediamento europeo si forma nella vicinanza del territorio indiano, la selvaggina entra in allarme. Migliaia di selvaggi erranti nella foresta, senza dimora fissa, non la spaventavano; ma all’istante in cui il rumore continuo dell’industria europea si fa udire in qualche luogo, essa comincia a fuggire e a ritirarsi verso l’Ovest, dove il suo istinto sa che incontrerà dei deserti, ancora senza confini”.

“Gli spagnoli, anche con l’aiuto di mostruosità senza esempio e coprendosi di vergogna incancellabile, non sono riusciti a sterminare la razza indiana, e nemmeno a impedirle di condividere i loro diritti; gli americani degli Stati Uniti hanno raggiunto questo doppio risultato con meravigliosa facilità, tranquillamente, legalmente, filantropicamente, senza spargimento di sangue, senza violare uno solo dei grandi principi della morale agli occhi del mondo. Non si potrebbero distruggere gli uomini rispettando meglio le leggi dell’umanità”.

Schiavitù dei neri

SCHIAVITU' ANTICA vs. SCHIAVITU' MODERNA

«Il Negro degli Stati Uniti ha perduto perfino il ricordo del suo paese; non capisce più la lingua che han parlato i suoi padri; ha abiurato la loro religione e scordato i loro costumi [...]. Il Negro non ha famiglia; non sa vedere nella donna altra cosa che la compagna passeggera dei suoi piaceri; e quando nascono, i suoi figli sono suoi eguali».

Entrando contemporaneamente «nella servitù e nella vita», il nero cresce nella consapevolezza di essere proprietà di qualcun altro; «l'uso stesso del pensiero gli sembra un dono inutile della Provvidenza. Egli gode pacificamente di tutti i privilegi della sua bassessa».

Del resto,

«Gli è stato detto fin dalla nascita che la sua razza è naturalmente inferiore a quella dei bianchi, e non stenta a crederlo, e quindi ha vergogna di sé stesso. In ognuno dei suoi lineamenti scopre una traccia di schiavitù e, se lo potesse, acconsentirebbe con gioia a ripudiarsi tutto intero».

Abolizionismo e dipendenza

“Se il Negro diventa libero, l’indipendenza gli appare una catena più pesante che la stessa schiavitù; perché nel corso della sua esistenza, ha appreso a sottomettersi a tutto, tranne che alla ragione; e quando la ragione diviene la sua sola guida, non sa riconoscere la sua voce (...). Mille bisogni nuovi lo assediano, e lui manca delle conoscenze e dell’energia necessaria per resistere loro. I bisogni sono dei padroni che bisogna combattere, e lui non ha imparato che a sottomettersi e ad obbedire. È arrivato dunque al colmo di questa miseria, che **la servitù lo abbrutisce e la libertà lo fa perire** (...). Il Negro si piega ai gusti dei suoi oppressori, adotta le loro opinioni ed aspira, imitandoli, a confondersi con essi”.

E gli effetti sulla società democratica?

NORD ABOLIZIONISTA ECONOMICAMENTE PIU' DINAMICO, SUD SCHIAVILE PIU' IN RITARDO

Inoltre,

«Acuirsi delle discriminazioni nei costumi proprio in quegli Stati del Nord che hanno abolito la schiavitù. **La paura della mescolanza** ha bloccato quel processo di trasformazione del tessuto sociale che i diritti di libertà avrebbero dovuto innescare, “così il negro è libero, ma non può condividere né i diritti, né i piaceri, né i lavori, né i dolori, e neppure la tomba di colui del quale è stato dichiarato eguale; non può incontrarsi con lui da nessuna parte, né in vita né in morte”. Nel Sud schiavista, al contrario, la persistenza di barriere legali ha prodotto abitudini più tolleranti. La comparazione tra Nord e Sud assume una centralità soprattutto in chiave economica».

(N. Mattucci, *Il punto di vista nazionale...*, p. 142)

E l'Europa in generale? la Francia in particolare?

Nell'avvertenza alla XII edizione del volume *Democrazia in America* (datata 1848 e che dunque Tocqueville scrisse sotto l'impressione profonda prodotta in lui dagli eventi rivoluzionari che furono determinati dalle tendenze repubblicane in Francia e nel resto d'Europa contro le monarchie restaurate) è detto che

“(…) il graduale sviluppo dell’uguaglianza delle condizioni è (…) un **fatto provvidenziale**; e ne ha i caratteri essenziali: è universale, duraturo, si sottrae ogni giorno alla potenza dell’uomo; tutti gli avvenimenti, come anche tutti gli uomini, ne favoriscono lo sviluppo. Sarebbe quindi saggio credere che un movimento sociale, che ha così lontane origini, potrà essere arrestato dagli sforzi di una generazione? C’è forse qualcuno che può pensare che la democrazia, dopo aver distrutto il feudalesimo e aver vinto i Re, indietreggerà poi davanti ai borghesi e ai ricchi? È possibile che si arresti proprio ora che è divenuta tanto forte e i suoi avversari tanto deboli?”.

“PASSIONE DELL’UGUAGLIANZA” E “TIRANNIA DELLA MAGGIORANZA”

“Le nazioni moderne non possono evitare che le condizioni diventino uguali; ma dipende da loro che l’uguaglianza le porti alla schiavitù o alla libertà, alla civiltà o alla barbarie, alla prosperità o alla miseria”.

E, sull’altro fronte, quello dell’impero morale della maggioranza:

“L’impero morale della maggioranza si fonda, in parte, sull’idea che vi sia più cultura e più saggezza in molti uomini riuniti che in uno solo, nel numero più che nella qualità dei legislatori. È la teoria dell’uguaglianza applicata all’intelligenza. Questa dottrina colpisce l’orgoglio dell’uomo nel suo ultimo rifugio: così la minoranza la ammette solo a fatica, e non vi si abitua che a lungo andare”.

A partire da questa premessa,

“(…) si diffonde sempre più, negli Stati Uniti, un costume che finirà per rendere vane le garanzie del governo rappresentativo: capita molto frequentemente che gli elettori, nominando un deputato, gli traccino una linea di condotta e gli impongano un certo numero di obblighi positivi da cui egli non può in nessun modo allontanarsi. Tolti i tumulti, è come se la maggioranza stessa deliberasse sulla pubblica piazza”.

Infine dunque:

“I francesi, sotto l’antica monarchia tenevano per fermo che il re non potesse mai sbagliare e, quando capitava che agisse male, pensavano che lo sbaglio fosse colpa dei suoi consiglieri. Ciò facilitava meravigliosamente l’obbedienza. Si poteva mormorare contro la legge, senza cessare di amare e rispettare il legislatore. Gli americani hanno la stessa opinione riguardo alla maggioranza”.

Il rischio maggiore in democrazia =
l'omologazione del pensiero e la cancellazione
del pensiero critico

“Finché la maggioranza è incerta, si parla; ma, dal momento in cui essa si è irrevocabilmente pronunciata, ciascuno tace, e amici come nemici sembrano allora attaccarsi concordemente al suo carro”.

“Non conosco alcun paese in cui regni, in genere, minor indipendenza di spirito e minor vera libertà di discussione dell’America. Non c’è teoria religiosa o politica che non si possa predicare liberamente negli Stati costituzionali dell’Europa e che non penetri negli altri; poiché non ci sono paesi in Europa talmente sottomessi a un solo potere, che chi vuole dire la verità, non vi trovi un appoggio capace di assicurarlo contro i pericoli della sua indipendenza. Se ha la sfortuna di vivere sotto un governo assoluto, ha spesso dalla sua il popolo; se abita un paese libero, può all’occorrenza ripararsi dietro l’autorità regia. La parte aristocratica della società lo sostiene nei paesi democratici, e la democrazia negli altri. Ma, in seno ad una democrazia organizzata come quella degli Stati Uniti, non si incontra che un solo potere, un solo elemento di forza e di successo, e nulla al di fuori di esso...

... In America, **la maggioranza traccia un cerchio formidabile intorno al pensiero**. Nell'ambito di questi limiti, lo scrittore è libero; ma guai a lui se osa uscirne. Non ha da temere un auto-da-fè, ma è esposto ad avversioni di ogni genere e a persecuzioni quotidiane. La carriera politica gli è chiusa: ha offeso la sola potenza che abbia la facoltà di aprirgliela. Gli si rifiuta tutto, perfino la gloria. Prima di rendere pubbliche le sue opinioni, credeva di avere dei partigiani; gli sembra di non averne più, ora che si è fatto conoscere da tutti; poiché coloro che lo biasimano si esprimono ad alta voce e coloro che pensano come lui, senza avere il suo coraggio, tacciono e si allontanano. Egli allora cede, si piega sotto lo sforzo quotidiano e rientra nel silenzio, come se provasse rimorsi di aver detto il vero. Catene e carnefici sono gli strumenti grossolani che la tirannide usava un tempo; ma ai nostri giorni la civiltà ha perfezionato perfino il **dispotismo**, che pure sembrava non avesse più nulla da imparare”.

LA DEGENERAZIONE DISPOTICO-INDIVIDUALISTICA

“Immagino sotto quali nuovi aspetti il **dispotismo** potrebbe prodursi nel mondo: vedo una folla innumerevole di uomini simili ed uguali che non fanno che ruotare su se stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziano il loro animo. Ciascuno di questi uomini vive per conto suo ed è come estraneo al destino di tutti gli altri: i figli e gli amici costituiscono per lui tutta la razza umana; quanto al resto dei concittadini, egli vive al loro fianco ma non li vede; li tocca ma non li sente; non esiste che in se stesso e per se stesso, e se ancora possiede una famiglia, si può dire per lo meno che non ha più patria”.

“Al di sopra di costoro si erge un **potere immenso e tutelare**, che si incarica di assicurare loro il godimento dei beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, minuzioso, sistematico, previdente e mite. Assomiglierebbe all'autorità paterna se, come questa, avesse lo scopo di preparare l'uomo all'età virile, mentre non cerca che di arrestarlo irrevocabilmente all'infanzia; è contento che i cittadini si svaghino, purché non pensino che a svagarsi. Lavora volentieri alla loro felicità, ma vuole esserne il solo agente ed il solo arbitro; provvede alla loro sicurezza, prevede e garantisce i loro bisogni, facilita i loro piaceri, guida i loro affari principali, dirige la loro industria, regola le loro successioni, spartisce le loro eredità; perché non dovrebbe levare loro totalmente il fastidio di pensare e la fatica di vivere?”

“È così che giorno dopo giorno esso rende sempre meno utile e sempre più raro l’impiego del libero arbitrio, restringe in uno spazio sempre più angusto l’azione della volontà e toglie poco alla volta a ogni cittadino addirittura la disponibilità di se stesso. L’uguaglianza ha preparato gli uomini a tutto questo: li ha disposti a sopportarlo e spesso anche a considerarlo come un vantaggio”.

Quale cittadinanza democratica?

“(…) **gli individui sembrano farsi più piccoli e la società più grande**, o piuttosto, ogni cittadino, divenuto simile a tutti gli altri, si perde nella folla”.

E così che i diritti dei singoli individui tendono a ridursi man mano, ed è la società che acquista ogni potere, essendo giudicata “più illuminata e più saggia dei singoli individui (...) in diritto di prendere ogni cittadino per mano, come un bambino, e di guidarlo”.

Inoltre, a seguito dello sviluppo economico e industriale

“(…) l’amministrazione pubblica non solo è diventata più centralizzata, ma anche più inquisitiva e più minuziosa; ovunque essa penetra più profondamente di un tempo negli affari privati (...) e si insedia, ogni giorno di più, a fianco di ogni cittadino, intorno a lui e sopra di lui, per assisterlo, consigliarlo e costringerlo”.

SOLUZIONI A FAVORE DELLA LIBERTA' INDIVIDUALE E COMUNE NELL'ESPERIMENTO AMERICANO:

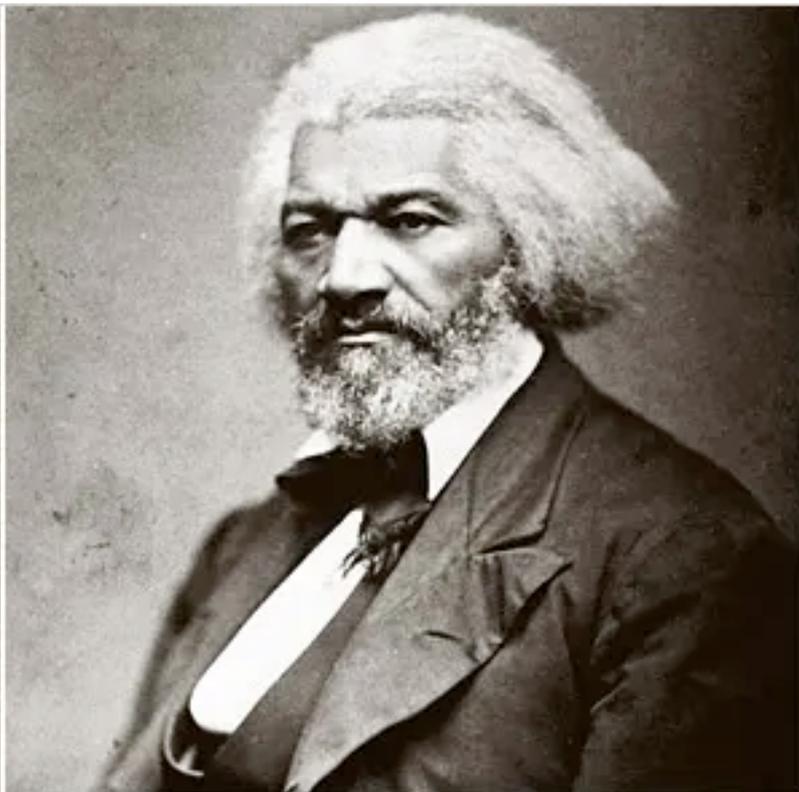
1. Associazionismo
2. Autogoverno locale (= i piccoli affari direttamente nelle mani dei cittadini)
3. Religione (= ethos di un popolo)

SULL'ASSOCIAZIONISMO:

“Se il governo venisse dappertutto a sostituire le associazioni, anche la morale e l'intelligenza di un popolo democratico correrebbero pericoli. Le coscienze e le idee non si rinnovano, l'animo non si ingrandisce e lo spirito umano non si sviluppa, se non attraverso **l'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri** (...). Tra le leggi che regolano le società umane ve ne è una che sembra più precisa e più chiara di tutte le altre. Perché gli uomini restino civili, o redivengano, bisogna che tra loro **l'arte di associarsi** si sviluppi e si perfezioni, nella stessa proporzione in cui aumenta l'uguaglianza delle condizioni”.

SULL'AUTOGOVERNO LOCALE:

“I legislatori americani non hanno ritenuto che, per guarire l'organismo sociale da una **malattia così naturale** in tempi democratici e nello stesso tempo **così funesta**, bastasse accordare alla nazione intera una rappresentanza generale di se stessa: hanno pensato che convenisse (...) dare una vita politica a ogni singola parte del territorio, in modo da moltiplicare all'infinito le occasioni dei cittadini di agire insieme, e da fare sentire costantemente la loro reciproca dipendenza”.



Miss M. Hardy Madlen



Elisabeth Cady Stanton (1815-1902)

Donna bianca leader della “National Woman Suffrage Association”, fondata con Susan B. Anthony nel maggio del 1869.

Aspetti centrali della sua vicenda biografica:

- la richiesta per il diritto di voto alle donne presentata nella “Dichiarazione dei Sentimenti” durante la Convention di Seneca Falls nel 1848;
- la stesura di *History of Woman* e i suoi lunghi viaggi per pubblicizzare la causa del suffragio femminile negli Stati Uniti e in Europa;
- la gestione del giornale “The Revolution” come piattaforma per ampi dibattiti sulle condizioni della donna all’interno della famiglia, della società e dello Stato;
- la decisione, fra l’altro, di indossare i ‘Bloomers’, primi pantaloni larghi in stile turco, per rivendicare non solo l’appartenenza a un gruppo, ma anche la libertà del corpo.

Frederick Douglass (1818-1895)

Leader per la difesa dei diritti civili e politici dei neri.

Afro-americano che aveva vissuto sulla sua pelle l'esperienza della schiavitù e che, un volta fuggito dalla condizione di schiavo da Baltimora, si sarebbe dedicato per il resto della vita alla causa abolizionista e, dopo la Guerra di secessione, alla questione del suffragio per gli ex-schiavi.

Avrebbe lavorato anche per l'“American Anti-slavery Society” e fondato il giornale “North Star”.

19-20 luglio 1848 → Elisabeth Cady Stanton e Lucrezia Mott, con un gruppo ristretto di donne, convocarono a **Seneca Falls** una **Convention** (non solo femminile) per discutere delle condizioni sociali, civili e religiose delle donne.

Dall'incontro sarebbe scaturita la *Dichiarazione dei Sentimenti*, scritta utilizzando la Dichiarazione d'Indipendenza americana come modello.

La Convention venne ispirata dal fatto che nel **1840**, quando Cady Stanton aveva incontrato Lucretia Mott alla “**Convenzione mondiale contro la schiavitù**” di Londra, a Mott e alle altre delegate americane era stato impedito di sedere a causa del loro sesso.

Stanton, allora giovane attivista che aveva sposato la causa abolizionista e Mott, una predicatrice quacchera, chiesero poi di parlare chiamando la Convenzione ad affrontare **la questione della condizione femminile**.

All'incirca 300 persone parteciparono alla Convention di Seneca Fall, tra cui Mott e Douglass, invitato peraltro a parlare.

Alla sua conclusione, 68 donne e 32 uomini firmarono infine la “Dichiarazione dei sentimenti”, e proprio il “North Star” di Frederick Douglass sostenne fra l'altro la causa del suffragismo femminile.

.

IL SUFFRAGISMO FEMMINISTA

Malgrado molte questioni rilevanti come il razzismo, la condizione delle donne afro-americane ancora schiave e l'organizzazione del lavoro femminile, non fossero ricomprese nella Dichiarazione, esplicita è invece l'insistenza sul **diritto di voto alle donne.**

Un sodalizio imperfetto

Dopo la Guerra di secessione (1861-1865), proprio l'impegno di Cady Stanton per la causa del suffragio femminile provocò uno scisma all'interno del movimento dei diritti delle donne.

Cady Stanton con Susan B. Antony si rifiutarono di approvare il **XIV** e il **XV Emendamento** alla Costituzione federale (Emendamenti della Ricostruzione) che intendevano assicurare agli uomini afroamericani una maggiore protezione giuridica e il diritto di voto, obiettando che alle donne gli stessi diritti erano negati.

Si crearono allora due distinte organizzazioni per i diritti delle donne.

Dal canto suo, Douglass nel 1869, a difesa della priorità accordata al voto ai neri rispetto alle donne (in quanto donne) avrebbe scritto:

«Quando le donne, in quanto donne, saranno ovunque braccate per le città di New York e New Orleans; quando saranno trascinate fuori dalle loro case e impiccate ai lampioni; quando i figli verranno loro strappati dalle braccia, e i loro cervelli cadranno a brandelli sparsi al suolo; quando saranno oggetto di insulti e oltraggi a ogni angolo; quando rischieranno di vedersi bruciate le case sulla testa; quando i loro bambini non saranno ammessi a scuola; allora avranno davvero urgenza di ottenere il loro diritto di voto»

(J.W. Blassingame, J.R. McKivigan (eds.), *The Frederick Douglass Papers, Series One, Speeches, Debates, And Interviews, 1864-80*, vol. 4, New York, Yale University Press, 1991, p. 216)

Abolizionismo

- 1789 (4 marzo): la Costituzione degli Stati Uniti entra in vigore e legittima lo schiavismo in un gran numero di stati in particolar modo del Sud. Uno dei suoi articoli permette ai proprietari di schiavi di calcolare il numero dei voti a partire dall'equazione $1 \text{ nero} = \frac{3}{5} \text{ di un bianco}$ → **regola dei 3/5**

- **1807/1808**: Gli Stati Uniti vietano la tratta
- 1822: per iniziativa di filantropi statunitensi viene fondata in Africa una colonia di schiavi liberati chiamata Liberia che nel 1847 diviene uno dei primi stati africani indipendenti

- **1865**: ormai conclusa la Guerra di secessione americana il governo USA decreta la fine della schiavitù in tutta la nazione con il **XIII emendamento** alla Costituzione voluto da Abraham Lincoln (1809–1865), 16° Presidente degli Stati Uniti d'America. Fu il presidente che si adoperò per porre fine alla schiavitù, prima con la Proclamazione dell'Emancipazione (1863), che liberò gli schiavi negli Stati della Confederazione, e poi con la ratifica del Tredicesimo Emendamento della Costituzione statunitense. La posizione di Lincoln riguardo alla liberazione dalla schiavitù degli Afro-Americani è a tutt'oggi oggetto di controversie.

XIII Emendamento

Sezione 1 – Né la **schiavitù** né il **servizio non volontario** - eccetto che come punizione per un crimine per cui la parte sarà stata riconosciuta colpevole nelle forme dovute - potranno esistere negli Stati Uniti o in qualsiasi luogo sottoposto alla loro giurisdizione.

Sezione 2 – Il Congresso avrà il potere di dare esecuzione a questo articolo con la legislazione appropriata.

XIV Emendamento

Sezione 1 – Tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e sottoposte alla relativa giurisdizione sono **cittadini degli Stati Uniti e dello Stato in cui risiedono**. Nessuno Stato farà o metterà in esecuzione una qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; né potrà qualsiasi Stato privare qualsiasi persona della vita, della libertà o della proprietà senza un processo nelle dovute forme di legge; né negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione delle leggi.

Sezione 2 – I rappresentanti saranno distribuiti tra i vari Stati secondo la rispettiva popolazione, contando il totale delle persone in ciascuno Stato, escludendo gli Indiani non soggetti ad imposte. Ma quando il diritto di voto per la scelta degli elettori per il Presidente e il Vice-Presidente degli Stati Uniti, i Rappresentanti nel Congresso, l'Esecutivo e i funzionari giudiziari dello Stato o i membri delle relative Assemblee legislative, venga negato ad **alcuno degli abitanti maschi** di tale Stato, **che abbia ventun anni di età e sia cittadino degli Stati Uniti**, o gli sia in qualsiasi modo limitato, eccetto che per ribellione o altro crimine, la rappresentanza di tale Stato sarà ridotta nella proporzione con cui il numero di tali cittadini maschi è in rapporto con il totale dei cittadini maschi di ventun anni di età in tale Stato.

XV Emendamento (ratifica nel 1870)

Sezione 1 – Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non potrà essere negato o limitato dagli Stati Uniti o da qualsiasi Stato in ragione della razza, del colore o della precedente condizione di schiavitù.

Sezione 2 – Il Congresso avrà il potere di dare esecuzione a questo articolo con la legislazione appropriata.

Se Frederick Douglass aveva tentato di introdurre il tema dell'emancipazione femminile nel movimento di liberazione dei neri, il “Black Liberation Movement”, purtroppo il nascente movimento femminista sulla priorità dell'abolizione della schiavitù rispetto all'emancipazione femminile si irrigidì pesantemente.

→ Frattura definitiva fra Cady Stanton e Douglass, e fra le due cause

Alla metà del Novecento, la futura fondatrice del “Black Women’s Suffrage Club”, Ida B. Wells criticò le proprie sorelle bianche per la loro esitazione nel porre **la questione razzista al centro del discorso femminista**.

Wells nel 1894, conversando con Susan B. Anthony, aveva già denunciato il fatto che, per reclutare le donne bianche degli Stati del Sud, il movimento per il suffragio femminile aveva chiesto a Frederick Douglass di non partecipare alle Conventions e aveva rifiutato il supporto delle donne nere che avrebbero voluto essere d'aiuto, onde evitare che le donne sudiste rifiutassero di unirsi al movimento a causa della presenza di neri. Anthony spiegò che lei stessa aveva chiesto a Douglass di non andare, perché

«Non volevo sottoporlo all'umiliazione e non volevo che nulla impedisse di far entrare le donne bianche del sud nella nostra associazione pro suffragio».

Cfr. E. Armani, *Il Black Feminism. Un ripensamento femminista e intersezionale dei rapporti di potere* (tesi di laurea 2013-2014, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/6204/845512-1184172.pdf?sequence=2>)

Contraddizione non solo con l'universo nero maschile, ma anche con quello femminile, attraversato dalla contraddizione fra lavoro operaio e "linea del colore".

Aneddoto relativo alla petizione per migliorare le condizioni lavorative delle commesse (bianche), riportato su "The Independent" nel 1902 e ripreso nel 1983 dall'attivista e teorica afroamericana Angela Davis:

«"Le ragazze", disse, "devono stare in piedi dieci ore al giorno e mi fa male il cuore vedere i loro volti stanchi".

"Jones", dissi, "Quante ore al giorno la tua cameriera sta sui suoi piedi?" "Perché, non lo so", ansimò, "cinque o sei suppongo". "A che ora si alza?" "Alle sei". "E a che ora finisce la sera?" "Oh, circa le otto, credo, in genere". "Ciò fa quattordici ore ..." "... Può spesso sedersi al suo lavoro". "A quale lavoro? Lavaggio? Stirare? Spazzare? Fare i letti? Cucinando? Lavare i piatti? ... Forse si siede per due ore ai pasti e prepara le verdure, e quattro giorni alla settimana ha un'ora nel pomeriggio...

... Stando a questo, la tua cameriera è in piedi almeno undici ore al giorno con una ventina di scale incluse. Mi sembra che il suo caso sia più pietoso di quello della commessa...

Colei che avevo chiamato in causa si alzò con le guance rosse e gli occhi lampeggianti. "La mia cameriera ha sempre la domenica dopo cena", disse. «Sì, ma la commessa ha tutto il giorno la domenica. Per favore, non andare finché non ho firmato quella petizione. Nessuno sarebbe più grato di me di vedere che le commesse hanno la possibilità di sedersi"»

(I. Goodman, *A Nine-hour Day for Domestic Servants*, in "The Independent", Vol. LIX - 13 febbraio 1902; cit. in A. Davis, *Women, Race and Class*, 1983, p. 96)

Del resto, sempre nei primi anni del '900 si sarebbe assistito alla definitiva degenerazione del razzismo interno alla “National American Woman Suffrage Association” (NAWSA). Emergeva sempre più potente l'argomento della “**emancipazione intelligente**” delle donne bianche in quanto “**madri della razza**”, le uniche ad avere la possibilità di purificare la razza bianca, di evitarne la contaminazione e, quindi, la degenerazione.

**Oltre il suffragio: un importante precedente
rivoluzionario**

**Olympe de Gouges
1748-1793**

*Uomo, sei capace d'essere giusto ? E' una donna che ti pone la domanda ; tu non la priverai almeno di questo diritto. Dimmi? Chi ti ha concesso la suprema autorità di opprimere il mio sesso? La tua forza? Il tuo ingegno? Osserva il creatore nella sua saggezza ; scorri la natura in tutta la sua grandezza, di cui tu sembri volerti raffrontare, e dammi, se hai il coraggio, l'esempio di questo tirannico potere. Risali agli animali, consulta gli elementi, studia i vegetali, getta infine uno sguardo su tutte le modificazioni della materia organizzata; e rendi a te l'evidenza quando te ne offro i mezzi; cerca, indaga e distingui, se puoi, **i sessi nell'amministrazione della natura**. Dappertutto tu li troverai confusi, dappertutto essi cooperano in un insieme armonioso a questo capolavoro immortale. Solo l'uomo ha usato la propria eccezionalità per fabbricarsene una specie di principio universale. Bizzarro, cieco, gonfio di scienza e degenerato, in questo secolo illuminato e di sagacità, nell'ignoranza più stupida, vuole **comandare da despota** su un sesso che ha ricevuto tutte le facoltà intellettuali; **pretende di godere della rivoluzione**, e reclama i suoi diritti all'uguaglianza, per non dire niente di più.*

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (settembre 1791)

PREAMBOLLO

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna, sono le sole cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne **i diritti naturali inalienabili e sacri della donna**, affinché tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza posa i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere in ogni momento comparati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine, fondati ormai su principi semplici e incontestabili, si volgano sempre al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti.

Di conseguenza, **il sesso superiore in bellezza come in coraggio, nelle sofferenze materne**, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.

Articolo primo. La Donna nasce libera ed è eguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Lo scopo di ogni associazione politica è **la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo:** tali diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza, e soprattutto la resistenza all'oppressione.

Art. 4 La libertà e la giustizia consistono nel rendere tutto quello che appartiene ad altri; così **l'esercizio dei diritti naturali della donna non ha limiti se non la tirannia perpetua che l'uomo gli oppone**; questi limiti devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.

Art. 6 La Legge deve essere l'espressione della **volontà generale**; tutte le Cittadine e Cittadini devono concorrere, personalmente o tramite loro rappresentanti, alla sua formazione; la legge deve essere eguale per tutti: tutte le Cittadine e tutti i Cittadini, essendo eguali ai suoi occhi, devono essere egualmente ammissibili ad ogni dignità, posto e impiego pubblico, secondo le proprie capacità; e senza altra distinzione che non sia quella delle loro virtù e dei loro talenti.

Art. 3 Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella **Nazione**, che non è altro che la **riunione della Donna e dell'Uomo**: nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non ne derivi espressamente.

Due previsioni specifiche:

Art. 10 Nessuno deve essere infastidito per le proprie opinioni, anche fondamentali. **La donna ha il diritto di salire sul patibolo; deve avere egualmente quello di salire sulla Tribuna;** purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Art. 11 La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché tale libertà assicura **la legittimazione dei padri nei confronti dei figli.** Ogni Cittadina può dunque dire liberamente, sono madre d'un figlio che vi appartiene, senza che un barbaro pregiudizio la forzi a dissimulare la verità; salvo a rispondere dell'abuso di tale libertà nei casi determinati dalla Legge → IL RICONOSCIMENTO DEI FIGLI NATURALI

Forma del contratto sociale (= atto coniugale) dell'Uomo e della Donna

Noi N e N, mossi dalla nostra propria volontà, ci uniamo fino al termine della nostra vita, e per la durata delle nostre mutue inclinazioni, alle condizioni seguenti: intendiamo e vogliamo mettere le nostre fortune in comunità, riservandoci tuttavia il diritto di separarle in favore dei nostri figli, e di quelli verso cui possiamo avere un debole particolare, riconoscendo mutuamente che i nostri beni appartengono direttamente ai nostri **figli, da qualunque letto provengano**, e che tutti indistintamente hanno il diritto di portare il nome dei padri e madri che li hanno avuti; e ci imponiamo di sottoscrivere la legge che punisce l'abnegazione del proprio sangue. Ci obblighiamo ugualmente, in caso di separazione, a dividere la nostra fortuna, e a prelevare la porzione dei nostri figli indicata dalla legge; e in caso di unione terminata, colui che verrà a morire, rinuncerà alla metà delle sue proprietà in favore dei figli; e se l'uno morirà senza figli, chi sopravvive erediterà di diritto, a meno che colui che premuore non abbia disposto della metà del bene comune in favore di chi giudicherà in proposito...

... Ecco pressappoco la formula dell'atto coniugale di cui propongo l'esecuzione. Alla lettura di questo scritto bizzarro, vedo alzarsi contro di me i bacchettoni, i puritani, il clero e tutta la sequela infernale. Ma in che misura ciò offrirà ai saggi quanto ai mezzi morali per arrivare alla perfettibilità di un governo onorato! Ne vado a dare in poche parole la prova fisica. Il ricco Epicureo senza figli trova ottima cosa andare presso il suo vicino povero ad aumentare la sua famiglia. Quando ci sarà una legge che autorizzerà la donna del povero a far adottare al ricco i suoi figli, i legami della società saranno rafforzati, e i costumi più moralizzati (...).